

Carissimi Confratelli:

Con vivo dolore vi comunico la morte del nostro caro confratello,

Ch. tr. Francesco Martin Hernandez

di venti anni d'età, avvenuta il 17 aprile u. s.

Nacque a Pinedas de la Sierra (Salamanca - Spagna) il 5 Maggio 1928. I suoi parenti, di profondo spirito cristiano, seppero educarlo fin dalla più tenera età nel santo timor di Dio. Dalla mamma apprese una sincera divozione verso il Santissimo Sacramento e la Beata Vergine Maria.

Fin dai cinque anni, secondo la loro testimonianza, non ebbe altra preoccupazione che la scuola e la chiesa dove servì da fanciullo all'Altare.

Vicino al Tabernacolo ebbe modo di svilupparsi quel suo grande amore a Gesù, che sempre lo distinse.

Non fa quindi meraviglia che si accendesse in lui la fiamma della vocazione religiosa e sacerdotale.

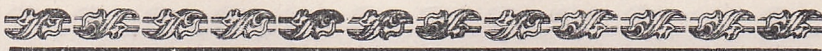
Fu tanto il suo progresso nella pietà e nello studio, che poté entrare come aspirante a Montilla il 2 Agosto 1940. Compiuti i suoi studi passò alla Casa di Noviziato di San José del Valle il 6 Agosto 1944, per cominciare la seconda prova canonica il 15 dello stesso mese.

L'otto Novembre 1944 ricevette la santa divisa salesiana.

Durante questa seconda prova, lavorò seriamente per riuscire a dominare il suo carattere irascibile e forte, e per l'acquisto delle virtù caratteristiche salesiane.

Dopo così diligente preparazione il 16 Agosto 1945 poté fare il sacrificio di se stesso a Dio, usque ad servitium militare.

Attraverso i quaderni lasciatici, dai suoi diligentissimi appunti riservati, troviamo i propositi per raggiungere gli idea-



li della sua fanciulezza: «Farsi prete santo», allora «salesiano santo»: propositi che non si riducevano soltanto a un pio desiderio bensì propositi controllati ed eseguiti.

Faceva tesoro delle conferenze del P. Maestro, delle letture assidue delle Memorie Biografiche, del Vade-Mecum, delle Visite dei Superiori, appuntando chiarissimi schemi e riassunti e fissando norme pratiche di vita salesiana, sulla base di una profonda divozione e sentita pietà.

Subito passò a Utrera, vicino al Santuario di N^a.S^a. della Consolata, per lo studio della filosofia ove attese seriamente alla sua formazione spirituale e intellettuale, mostrando una spiccata tendenza alle scienze esatte e non lasciando di perfezionarsi anche nella musica: fu infatti un abile violinista della orchestrina di quello studentato.

Durante questi tre anni si manifestò la causa che doveva ben presto condurlo alla tomba.


La sua fibra, fino allora robusta e forte, a causa anche del suo straordinario sviluppo fisico, venne fin d'allora indebolendosi. Nel Collegio di Utrera compì il suo primo anno di triennio pratico.


Per rinforzare le sue deboli forze passò l'estate al paese natío. Ritornato, l'obbedienza lo inviò a questa Casa ove si prodigò con generosità e abnegazione.

Esigente sempre con se stesso, indulgente con gli altri, gli costò non poco trovare il giusto equilibrio tra la severità del dovere e la sempre desiderata indulgenza. Non per questo gli allievi lo amarono meno, perché in lui vedevano un ardente desiderio di educarli a un senso austero, ma giusto, della vita, senso che insegnava più che con la parola con l'esempio. Era stimato da tutti. Il lavoro fu per lui un vero apostolato. Con amorosa preoccupazione vegliava su tutti e ciascuno in particolare. L'attività sacrificata e nascosta, sostenuta da un senso acutissimo della responsabilità di educatore salesiano, fu la caratteristica principale del nostro caro D. Francesco, che svolse un sì prezioso lavoro nell'assistenza, da meritare di esser chiamato l'angelo custode dei giovani. Il lavoro costante fu l'altare dove consumò se stesso come ostia viva.

Era convinto che il male minava la sua vita. Diceva sovente agli ex-allievi: «Un giorno o l'altro riceverete d'improvviso la notizia che D. Francesco è morto».

Il miglioramento dei primi cinque mesi, fu soltanto apparente. Ricaduto e sottomesso alle cure di un valente specialista ex-allievo salesiano, questi diede una diagnosi sconsolante.





te. Neppure riuscí a convincersi della gravità del caso. «Bisogna, diceva, appofittare del tempo mentre dura la gioventú».

Poche settimane dopo un piccolo sforzo nel cortile lo costrinse a mettersi a letto. La visita medica rivela una sincope cardiaca, aritmia acutissima accompagnata da vomito.

Malgrado l'abilitá del medico e l'efficacia dei rimedi adottati, gli rimasero una totale inappetenza e una persistente insonnia. Solo quattro giorni dopo poté prendere qualche cosa. Poco a poco ricuperó il sonno perduto e disparve il vomito. Durante la malattia gli si suggerí ripetute volte di prepararsi all'ultimo passo. «Sono tranquillo», rispondeva.


L'illusione del leggero miglioramento gli fece il pericolo piú lontano di quello che era. Pareva piú tranquillo, piú fiducioso. L'ultima notte lo colse un altro vomito che ci tolse ogni umana speranza. Ciò non ostante fino alle 12 e un quarto non avevamo ancora l'impressione di una prossima catastrofe; infatti, ci ritiriamo alcune ore. Ma alle quattro il caro confratello non era piú tra dinoi.

La stima generale che godeva si palesó in una grande manifestazione di cordoglio. Lasció tra di noi un grande vuoto, ai giovani un grande esempio di laboriosità e di pietá sentita, di fede nelle relazioni con i confratelli e specialmente con i superiori, di sofferenza paziente ed esemplare.

Mentre vi invito tutti a suffragare la sua anima con abbondanti suffragi vi prego di non dimenticare questa casa e chi si profesa vostro affmo. confratello in C. J.

Sac. RAMOS EDOARDO,
Direttore

Dati pel Necrologio: *Chierico triennale, Martin Hernández Francisco* da Pinedas de la Sierra, (Salamanca-Spagna), morto il 17 aprile 1949, a Arcos de la Frontera (Cádiz), a 20 anni d'età e 4 di professione.



R. Sr. D.

()